



Foto Ansa

I manifestanti sfondano il blocco della polizia all'accesso della zona rossa

→ **L'Aquila** Tremila persone di nuovo al lavoro per togliere le macerie

→ **Tensione** con la polizia che cerca di impedire la protesta

Il popolo delle carriole torna nella zona rossa

Tremila aquilani tornano nella zona rossa per togliere le macerie. Tensione con le forze dell'ordine che cercano di bloccare l'accesso, poi torna la calma. E il popolo delle carriole comincia il lavoro.

MAX DI SANTE

L'AQUILA
politica@unita.it

«Riammessa la Polverini, riammesso Formigoni, ora riammettiamo anche L'Aquila». Con questo slogan all'Aquila è tornato il popolo delle carriole. È entrato di nuovo nella zona rossa per togliere le macerie di quel terribile terremoto di un anno fa. Un atto concreto e simbolico al tempo stesso. Così, armati di carriole, pale, picconi ma anche a bordo di un asino che è giunto dalla vicina frazione di Paganica, gli aquilani tornano a chiedere certezza sui tempi della ricostruzione e la possibilità di disporre di una normativa che faciliti lo smaltimento dei quattro milioni e mezzo di tonnellate di detriti. All'ingresso della zona recintata, vicino a piazza

Duomo, qualche momento di tensione perché le forze dell'ordine stavolta cercano di bloccare l'accesso, poi la gente entra di nuovo nella zona rossa spostando le transenne e, a piazza Palazzo, armata di guanti, caschetti e carriole inizia a togliere le macerie al grido di «Io il lavoro non lo lascio a metà».

Coordinati dai rappresentanti dei comitati, tremila aquilani di ogni

Atto simbolico e concreto
Ripulire tutto il centro entro il 6 aprile, anniversario del sisma

età, lavorano ore all'interno del perimetro di piazza Palazzo, ma dal lato opposto rispetto a quello della settimana scorsa, per smaltire le macerie: ferro, alluminio, rame e plastica vengono messi in alcuni cassonetti portati fin lì; i mattoni vengono invece accumulati al centro della piazza, vicino alla statua di Sallustio, dividendoli per epoche storiche. «Separiamo i mattoni a seconda delle epoche - spiega Giulio Votta - perché

quelli del '600 non possono andare insieme a quelli del secolo successivo e viceversa». Terriccio e altro materiale inerte esce fuori dal perimetro della piazza con il sistema già rodato della catena umana. Gli organizzatori puntano a lavorare sfruttando le ore di luce e chiedono a molti di arrivare nel pomeriggio per fare una sorta di turnazione. Un'iniziativa per tutti, dai bambini con le carriole di plastica, alla 92enne Eufrosia Angelantonio, che prima del sisma abitava nella parte storica di via Castello. L'iniziativa proseguirà ogni domenica - fanno sapere i manifestanti - per arrivare, al sei aprile, giorno in cui ricorrerà l'anniversario dal terremoto, a un centro storico sgombro dalle macerie.

L'ALTRA MANIFESTAZIONE

Il «popolo delle carriole», sfiora un'altra manifestazione, quella indetta per ringraziare Bertolaso la Protezione Civile e i volontari che intervennero in aiuto della città ferita dal sisma: trecento persone. I due gruppi non si contestano, non si scontrano. Con rispetto, ognuno va per conto suo. ❖

LE CRITICHE TEDESCHE SUI RESTAURI

UN ALTRO
SISMA

Vittorio
Emiliani
SAGGISTA



In Abruzzo «la sostanziale dipendenza delle massime istituzioni tecniche dei Beni Culturali dalla Presidenza del Consiglio, organo eminentemente politico, ha lasciato non pochi strascichi e perplessità», col «sorprendente disinteresse della Protezione Civile a servirsi della collaborazione di istituzioni e persone altamente qualificate».

Così l'autorevole rivista d'arte tedesca *Kunst Chronik* nel rapporto sull'Aquila e dintorni di due validi studiosi Valentino Pace (Università di Udine) e Andreas Thielemann (Biblioteca Hertziana), con molte schede puntuali.

Sono i frutti del ribaltamento - voluto, per ignoranza ed esibizionismo, dal presidente Berlusconi - dei criteri seguiti in Umbria-Marche dove la Protezione Civile si occupò dei soccorsi, mentre per monumenti e centri storici la regia fu del Ministero: direttore generale Mario Serio, commissari tecnici e Soprintendenze.

Qui, invece, nota *Kunst*, non si è nemmeno risposto alle offerte delle Facoltà di Lettere e di Ingegneria dell'Aquila, e delle Scuole di specializzazione della Sapienza (Beni culturali e Restauro).

Rimandati a casa gli «Amici di Cesare Brandi», in testa Giuseppe Basile gran coordinatore dei restauri in Assisi, e niente tecnici qualificati accanto ai volontari. Per questo le macerie sono ancora lì e la ricostruzione dell'Aquila è ferma.

«Gravissima», notano Pace e Thielemann, «resta la situazione di tutti gli edifici scoperti, lo stesso Duomo, S.Maria di Collemaggio e S.Maria Paganica, le cui macerie, già bagnate dalla pioggia e comunque minacciate dai rigori invernali, debbono essere ancora attentamente vagliate». Insomma, un autentico disastro. ❖